Anno XXV. 9 Gennaio 1898. Num. 2.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 2:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1063

di H. F. L. Meyer di Londra.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1059:

(SUNBURY)

BIANCO.	NERO.
1 D h3–h5	1 R c5–d4
2 C g5–e6 ×	2 R d4–c3
3 D h5–e2 matta.	
(a)	
1	1 C d2–f1 + A
2 C g5–e6 ×	2 R c5–c4
3 D h5–e2 matta.	
(b)	
2	2 R c5–c6
3 D h5–e8 matta.	
(c)	
1	1 P d5–d4
2 C g5–e6 ×	2 R c5–c6
3 D h5–b5 matta, ecc.	

Solutori: Sigg. G. Colombani-Albrisi, Lodi (anche 1058); L. Marchesetti, Udine; Paolo Da Corte, Biella; S. Fioravanti, Firenze; A. Mottini, Mantova; E. Frau, Lione; Mac Donald, Palermo; G. Bianchi, Milano.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus del N. 1:

In mezzo alle calamità si esperimenta la sincerità delle amicizie.

Sciarada.

Quando ad Oriente in cielo
Spunta ridente il sol,
Sorride il mio *primiero*,
Sovra il terrestre suol.
Che val lottar, o vincere,
In questo basso mondo,
Poichè a fin si muore,
Poichè tutto è *secondo*?
Vicino, oppur lontano,
Tu puoi trovar l'*intero*:
Nel tuo salotto, oppure
Nell'ottomano impero.

Pietro Viscardi.

Parola triangolare.

5 Venezia fu in antico mia signora.
4 La Turchia fra i suoi grandi oggi mi onora.
3 Figli del sol, scherziam fra i fior, nel rio.
2 Io sono puramente consonante.
1 Una vocal, in cuore delle piante,
Sempre son io.

Ernesto Rosini.

Monoverbo a retrocarica.

IOCC

Baldassare F.

Anagramma.

Fiore orientale.
Sono creatura fannullona e vile,
Ma costo pochi soldi e son postale.

Mario Sormani.

Polisenso.

Nel seicento prepotente,
Fra noi dotto e intelligente,
Nell'America son rio,
Sai tu dirmi chi son io?

Pietro Grandi.

Metagramma.

Coll'O, adorato impera
Sovra il genere uman.
Coll'U, son isoletta,
E sto nell'Indostan.

Giorgio Sarti.

Monoverbo.

ROS CASPIO BALTICO NO

Baldassare F.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 1:

Monoverbo a retrocarica:

OTIPERTS — STREPITO.

Logogrifo:

STORIA - RISO - OSTE - STENTI - RISORTA - TORTA - […] - SONATE - SARRO - RITORTE - ETTARO - ORNATI - […] - TENORI - OSTINATE - ORANTE - ASTRO - ESTRO - […] TESTA - TASTI - TOSTI - ARTISTONE - ATTO - ST[…] ARROSTI - ISTANTE - TEATRO - ISOTTA - NASTRO - […]

RISTORANTE.

Anagramma:

VARIANTI — ANTIVARI.

Sciarada:

VAL-VOLA.

Parola triangolare:

MOROSINI
ODORATO
ROMANA
ORAVA
SANA
ITA
NO
I

Salto del cavallo:

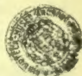
15	38	31	56	17	58	11	34
30	55	16	37	12	33	18	59
53	14	39	32	57	10	35	20
40	29	54	13	36	19	60	9
3	52	41	28	45	8	21	62
42	27	4	49	24	61	46	7
51	2	25	44	5	48	63	22
26	43	50	1	64	23	6	47

. . . . quale è così semplice fanciulla,
Che, uscita dalle fasce, non apprenda
L'arte del parer bella e del piacere,
Dell'uccider piacendo, e del sapere
Qual arme fera, e qual dia morte, e quale
Sani e ritorni in vita? . . .

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli sc[acchi,] rivolgersi al signor Tedeschi, *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 2. - 9 Gennaio 1898. Centesimi Cinquanta il Numero.



Roma. — Le Deputazioni della Camera e del Senato si recano al Quirinale per gli auguri di Capo d'anno (disegno di Dante Paolocci).

CORRIERE.

Il 1898, che tutti desiderano migliore de'suoi due ultimi predecessori, non è cominciato male. Al ricevimento di Capo d'Anno al Quirinale il Re ha dato un salutare avvertimento ai deputati ed ai giornalisti, raccomandando a quelli di non perdere tanto tempo in "lotte infeconde"; a questi di non inventarne delle troppo grosse e di non attribuirgli intenzioni che non ha mai avute. C'è da scommettere che, salvo il rispetto dovuto alla regia autorità ed a chi la rappresenta, giornalisti e deputati continueranno a fare come hanno sempre fatto finora.

Al palazzo Farnese il signor Billot ha preso commiato dalla colonia francese andata ad augurargli il buon anno, esprimendo il fermo convincimento che le relazioni fra l'Italia e la Francia, migliorate negli ultimi anni, miglioreranno ancora, ed il dispiacere di lasciare incompiuta l'opera di pacificazione da lui iniziata. Il signor Billot ha detto che si ritira a vita privata per motivi di salute: ma nelle sue parole par di vedere che egli non si sente molto ammalato. Il governo francese volendo mandare a Roma il signor Barrère, che ha già manipolato il trattato di commercio franco-svizzero, ha cominciato a persuadere il signor Billot d'aver bisogno di riposo, ed a dirgli:

..... chi v'insegna
Con la febbre a passeggiar!

A furia di sentirselo dire, il signor Billot ha capito che gli toccava di sentirsi male davvero, ed il signor Barrère verrà presto ad occupare il più bel palazzo di Roma, ed a raccogliere i frutti dell'opera lenta ma costante e proficua del suo predecessore. Ma i fatti sono diversi dalle parole. L'ultima legge approvata dalla Camera francese par fatta per dispetto all'Italia: i dazii d'entrata del porco vivo e salato, dei salami e dei salumi, sono stati portati ad una cifra tale che supera il valore della merce: i Salamini di Bologna protestano con tutte le loro forze, ed il ministro Cocco Ortu, minacciato da un *pronunciamento* in favore del libero salame in libera Francia, annunzia un prossimo viaggio in Sardegna.

L'imperatore Guglielmo, al ricevimento di capo d'anno, ha fatto un discorso nel quale ha provato come quattro e quattr'otto che egli si propone sempre ed in qualunque modo il mantenimento della pace, e che per mantenerla è pronto a far la guerra ai Cinesi.

Il meno fortunato fra tutti i capi di Stato, il primo giorno dell'anno, è stato il presidente Faure che ha corso il rischio di essere investito e rovesciato dai cavalli della carrozza del signor Chochery ministro delle finanze. Quei duo cavalli avevano già altra volta, in circostanze quasi identiche, minacciato la vita del presidente. Senza essere superstizioso, egli dovrebbe pregare il Cochery a cambiare pariglia, prima di aspettare una terza prova. Si vede che i ministri delle finanze quest'anno sono pericolosi. Il buon Luigi Luzzatti non si permette il lusso di una pariglia troppo focosa: eppure gli amici del presidente del Consiglio vanno dicendo che egli farà traballare la carrozza ministeriale; ma questa voce ha tutta l'aria d'una calunnia e di un'ingiustizia. Perchè negare a tutti gli altri ministri la loro parte di merito nel traballare?

L'anno nuovo è cominciato bene sopratutto per i panamisti di là dalle Alpi, ciò ch'è d'ottimo augurio per quelli di qua. I giurati hanno assolto tutti, — compreso lo stesso Arton che pure era reo confesso. È stato poco furbo quel gobbo Naquet che s'era rifugiato in Inghilterra: dovrà presentarsi fra un mese, e non può a meno d'essere assolto anche lui; ma intanto si trova ancora in purgatorio. Meno furbo ancora quel Richard che s'è ucciso; ed è forse all'inferno. Ma chi poteva mai supporre che il giurì della Senna avrebbe deciso che non ci sono stati nè corrotti nè corruttori? Il più bello è che gli assolti, invece di portare qualche regalo ai loro Santi Patroni, diventano denunziatori.... dei giudici, dei procuratori, che hanno osato processarli. E c'è una dozzina di giornali democratici che fanno coro: sono quelli stessi che vituperano tutti i giorni la famiglia di Dreyfus e quanti osano sospettare un errore d'un tribunale militare!

*

Il 1898 sarà l'anno dei cinquantenari, delle commemorazioni patriotiche. S'incomincia a Palermo, dove, il 12 gennaio 1848, alla Fiera vecchia, vi fu il primo sollevamento con il quale cominciò la rivoluzione siciliana.... e da quella siciliana vennero poi tutte le altre rivoluzioni italiane.

Il sollevamento era stato preceduto da una sfida al governo, affissa pubblicamente, con la quale una città inerme dichiarava a giorno fisso la guerra ad un sovrano e ad una guarnigione di 6000 uomini. Un giovinotto di nome Buscemi tirò la prima fucilata: Giuseppe La Masa, vestito di velluto e con un elmo in testa, fu il primo a far sventolare i tre colori con tre fazzoletti legati in cima a una canna; un altro giovinotto, Omodei, fu la prima vittima della libertà....

S'era annunziata la visita dei Sovrani alla Sicilia in quest'occasione, ma fu rimandata; e il bollente *Mattino* di Napoli ne fu così indignato che si fece sequestrare. Andranno invece il Principe ereditario e la Principessa; vi andrà la squadra comandata dal duca di Genova, il cui padre, Ferdinando di Savoja, fu proclamato dal Parlamento siciliano re dell'isola, e non ebbe tempo nè di accettare nè di rifiutare. Vi andrà anche Crispi che non mancherà di pronunciare uno dei suoi discorsi altitonanti come l'anno scorso a Milazzo.

Peccato che prima delle notizie di feste, siano venute quelle di guai. Il capo d'anno a Siculiana, in quel di Girgenti, fu celebrato con una rivolta sanguinosa per la fame. Rivolta non contro il governo, ma contro il municipio, contro il feudatario che spadroneggia nel paese. Giacchè ogni volta che si parla di Sicilia, si conferma che nella bellissima isola, dopo 37 anni di libertà, persista ancora il sistema feudale con tutti i suoi orrori. Va bene ricordare e festeggiare ora il '60, ora il '48; — ma non sarebbe tempo di rimediare a mali così vergognosi? Ogni festa, finchè perdura un tal stato di cose, dovrebb'essere, lasciateci dire, un rimorso.

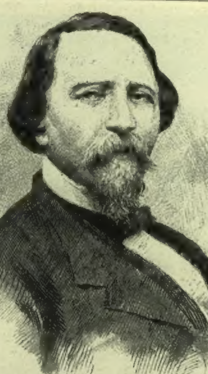
Fot: G. B. Ganzini, di Milano.
MONS. SARNELLI, arcivescovo di Napoli, m. il 2 gennaio.

*

Fra i morti della settimana, il più eminente è l'arcivescovo di Napoli, monsignor Vincenzo Maria Sarnelli, che da meno di un anno occupava l'alto posto. Gli era bastato per divenir popolarissimo. Era un degno prelato, intelligente, eloquente, e non battagliero. Non gli pareva che missione di un arcivescovo fosse tenere continuamente a soqquadro la diocesi, inventando ogni giorno qualche cosa di nuovo. Perciò meravigliò la sua nomina, e meravigliò anche perchè con essa fu rotta la tradizione secondo la quale per essere arcivescovo di Napoli bisognava essere iscritto al patriziato di uno dei sedili della città. Egli era per altro barone dei Ciorani. L'abbiam veduto e udito l'anno scorso a Milano ad un Congresso, e fu ammirato per l'eloquenza e la moderazione. Egli è spirato prima d'essere fatto cardinale, proprio lo stesso giorno in cui morì l'anno scorso il suo predecessore, il piissimo cardinal Sanfelice, e nella medesima età di 63 anni. Quante giocate al lotto, nel paese di cuccagna!

Dopo la santa Chiesa, è l'empia Borsa che ha perduto un agente di cambio, che si è ucciso allegramente, dopo aver condotto vita allegra. Tutti lo credevano un uomo felice, e la sera prima di ammazzarsi era a teatro e rideva sgangheratamente. Da quattro anni ballava su una corda, trasmettendo da un giorno all'altro delle gravi perdite, mediante operazioni complicatissime. Era riuscito ad ingannare uno dei più scaltri banchieri della città, che ci perdè quasi mezzo milione; il giorno che vide di non poter continuare il gioco, andò in cimitero, e si uccise. Chi scriverà un giorno i misteri della Borsa, dovrà studiare anche questo.

Il teatro ha perduto due famosi impresarî. Del



GIUSEPPE LA MASA,
il capo della rivoluzione siciliana del 1848.

francese, Carvalho, ci siamo già occupati; e non ci resta da ricordare che il merito avuto di mettere in scena a Parigi il *Falstaff* con Maurel e con la Delna.

L'altro, l'italiano, è morto a Buenos Ayres. Angelo Ferrari è stato forse l'ultimo degli impresari che hanno guadagnato milioni e li hanno saputi spendere con la stessa facilità, e con vera passione per l'arte: una passione che facilmente manda in malora. Il Ferrari non badava a spendere le centinaia di migliaia di franchi per portar via tutti gli anni da Milano delle compagnie liriche composte dei migliori artisti. Da Castelnuovo Magra, dove nacque nel 1831, dopo aver suonato l'organo in chiesa a Genova, andò, ancora giovine, a fare il maestro di pianoforte in America, divenne impresario del teatro Colon, seppe ispirare al pubblico argentino una vera frenesia per il melodramma italiano, guadagnando denari a palate. Ma ora le rivoluzioni, ora le epidemie mandavano in fumo i lauti guadagni. Ebbe una volta anche la cattiva ispirazione di venire a fare l'impresario in Italia e tenne la Scala per il triennio 1884-86, rimettendovi una parte dei denari che contemporaneamente guadagnava in America. È vero che in compenso lo fecero cavaliere! Il presidente Celman, del quale il Ferrari era amico, gli regalò qualche cosa di meglio che una croce: cioè un vasto terreno per costruirvi un teatro, che sarà il più grande del mondo. Ma il povero Ferrari non ha avuto la consolazione di vederlo finito.

*

L'anno vecchio ha definito — almeno fino ad un certo punto — due curiose questioni giuridiche artistiche. Il critico della *Revue des deux Mondes*, ch'è il celebre accademico Jules Lemaître, aveva detto male d'una tragedia *Fredegonda* in un articolo di parecchie pagine. Secondo la legge sulla stampa vigente in Francia, poco dissimile dalla nostra, l'autore tartassato avrebbe avuto diritto di rispondere occupando nella rivista uno spazio doppio di quello occupato dal critico? Questo era il problema. Il Brunetière, altro accademico e direttore della magna rivista, si era rifiutato a pubblicare la risposta, nella quale l'autore aveva trovato modo d'inserire quasi un atto intiero della tragedia, facendosi della *réclame* gratuita ed appellandosi poi al tribunale contro il rifiuto. Il tribunale ha dato ragione al signor Brunetière, considerando che la rivista la più reputata sarebbe uccisa in meno d'un anno se tutti gli autori criticati, specie gli autori fischiati, avessero il diritto di pubblicare le loro difese intercalandovi intiere pagine e scene dei lavori. Se il tribunale avesse dato ragione al tragico banchiere (è un banchiere l'autore di *Fredegonda*), sarebbe stata una rovina per i poveri critici.

Del monumento a Vittorio Emanuele regalato da re Umberto alla città di Torino e della causa curiosa mossa dal municipio al tanto indolente quanto valente scultore Costa, è stato parlato altre volte in questo corriere. Il municipio di Torino, forte della sua sentenza registrata e bollata, si è impossessato del monumento e.... e cerca il modo di farlo terminare da un altro scultore. Qui comincia il *busillis!* Chi vorrà mettere le mani nell'opera di un artista ancor vivo? Come sarebbe giudicata nel mondo artistico tale un'audacia?

Il municipio di Milano è stato più fortunato. Se ha potuto far compire e inaugurare due monumenti, alle Cinque Giornate e a Vittorio Emanuele, lo deve.... alla morte dei rispettivi autori. Altrimenti.... non avrebbe pensato a litigare. Cogli artisti, si può vincere una causa, ma non si può mai aver ragione.

*

Ha fatto molto rumore a Milano il caso di quel celebre chirurgo che per non pagare la ricchezza mobile cambiava residenza. Tutto il mondo è paese. In un articolo di rivista sul "mondo milionario americano„ leggo che la donna più ricca degli Stati Uniti è M.rs Hetty Green: essa possiede 300 milioni di franchi, ma la sua rapacità ed avarizia non hanno limiti. Essa gode la vita in far processi scandalosi, e nelle burlette agli agenti delle imposte. Per non pagar tasse ha trovato il sistema di cangiar domicilio ogni otto giorni, e il suo domicilio è l'albergo, anzi il *boarding-house*, la pensione. Però la signora Green.... non è senatrice.

Cicco e Cola.

I RICEVIMENTI DI CAPO D'ANNO AL QUIRINALE.

Un nostro disegno di prima pagina ricorda la sfilata delle rappresentanze che il 1.° gennaio si recarono al Quirinale per presentare ai Sovrani e alla famiglia reale, gli auguri di rito. Prima i "cugini del Re„, cavalieri dell'Ordine supremo dell'Annunziata. Poi il presidente ed ufficio di presidenza del Senato e della Camera elettiva; i ministri; i grandi ufficiali dello Stato che non sono a capo di deputazione; il presidente e deputazione del Consiglio di Stato; il primo presidente, il procuratore generale e deputazione della Corte di Cassazione; e via via. Il Re vestiva l'alta uniforme di generale, ed era circondato dalle sue Case civili e militari. La Regina indossava un magnifico abito di seta gialla ricamato d'oro; le stavano dappresso quattro dame. L'on. Cremona, vice-presidente del Senato, e l'on. Chinaglia vice-presidente della Camera rivolsero al Re parole d'augurio; S. M. rispose ad entrambi. I Sovrani s'intrattennero a parlare un po' con tutti, toccando, secondo le varie provincie cui appartenevano, delle industrie, della beneficenza, delle bellezze naturali delle provincie stesse. S. M. la Regina parlò d'arte e di letteratura, di Venezia e della sua esposizione.... I ricevimenti durarono cinque ore e mezza.

BELLE ARTI.

Un Santone, è uno dei quadri più espressivi del pittore emiliano FABIO FABBI, esposto all'Esposizione d'arte e dei fiori a Firenze l'anno scorso. Si tratta d'un vecchio santone mussulmano, che nei giorni delle funzioni religiose ha il cómpito (Dio sa da quanti anni) di portare in processione una delle aste sacre a Maometto. Egli non ha più di tre capelli sul cranio pelato, come il Bismarck delle caricature; la sua faccia è rugosa, adusta; aduste sono le braccia, e tese come corde sono i vecchi muscoli che sostengono il peso dello stendardo. Si capisce com'egli sia orgoglioso di sostenerlo; è "grave di tal mandato„. Studio accurato di un carattere; studio d'anatomia; bellissimo pezzo di pittura. La pittura è condotta con finezza non leccata, ma la finezza che rende il vero in tutti i suoi accenti non trascurando l'effetto d'insieme di tutto il soggetto.

I Fabbi pittori son due, Alberto e Fabio, entrambi nati a Bologna e allievi dell'Accademia di Firenze. Alberto esordì nell'83 a Roma colla *Schiava bianca* e l'anno dopo a Torino col *Prologo e Riepilogo*: Fabio, invece, cominciò coll'essere scultore e vinse un premio governativo all'Accademia di Firenze pel bassorilievo *Una questione d'onore*. Poi si consacrò alla pittura; e lo studio della scultura gli giovò assai nella nuova arte abbracciata, e per la verità anatomica e per gli effetti del chiaroscuro, del rilievo. Fabio Fabbi divenne uno dei più forti pittori orientalisti del nostro paese. La sua *Donna araba*, esposta nel 1888; *Un terrazzo ad Alessandria*; il *Vecchio musulmano* ed altri quadri di soggetto orientale, come questo *Santone*, mostrano ch'egli possiede una propria nota personale squisita.

LA CACCIA ALLA VOLPE.

Roma, 22 dicembre.

Oltre le colonne e gli archi, vi sono tre istituzioni che danno ancora a questa vecchia Roma un certo carattere differenziale, di fronte agli altri capoluoghi di provincia: la settimana santa; la girandola; la caccia alla volpe. La settimana santa, di pietosa curiosità internazionale, richiama ancora i Baedeker degli inglesi e degli americani attorno ai provvisori sepolcri delle chiese cristiane; — la girandola, di tradizionale iniziativa comunale, riunisce tutte le classi della città in un unico sentimento di ammirazione verso l'imposta, che rende possibile a scadenza fissa di bruciare trentamila lire in un quarto d'ora per la delizia degli occhi e delle orecchie, e ammaestra specialmente il popolo, che vi possono essere fuochi d'artifizio assai più innocenti e divertenti di quelli che nei comizi o in Parlamento gli oratori accendono nei loro discorsi; — la caccia alla volpe, infine, serve a rinnovare il sangue e a sferzare un po' l'attività muscolare, se non spirituale, dei signori che vivono nell'accidia del *club* e nella buddistica contemplazione del patrimonio che sfuma sull'orizzonte dell'usura. — La *season* della caccia si è aperta in questo mese; ed io ve ne scrivo, perchè in essa è raccolta per ora la vita mondana della capitale. I teatri, i saloni e.... il *Grand Hôtel* non cominciano a funzionare classicamente che dopo la natività di N. S. G. C.



*

La caccia alla volpe si svolge nella campagna romana come una vera e propria battaglia contro il prolifico animale dell'astuzia e della corsa. L'esercito che la combatte ha la sua organizzazione, la sua tattica, e il suo uniforme, come ogni esercito che si rispetti e aspiri alla vittoria sul nemico più che su sè stesso. Lo *sport* contro la volpe, ha i suoi Edem-pascià, come la Turchia; sebbene, per quanto corra, il suo nemico corra meno dei nepoti di Alcibiade; ed ha i suoi cani, specialmente i cani, sebbene questi abbiano meno fame delle nazioni del Concerto. Chi vince in questa battaglia, riceve la coda della volpe, se è un'amazzone, e se è un cavaliere, la testa (chi sa se ne abbia bisogno). Il corno dell'*huntsman* dà il segno dell'attacco e l'annunzio della vittoria alle sacre solitudini.

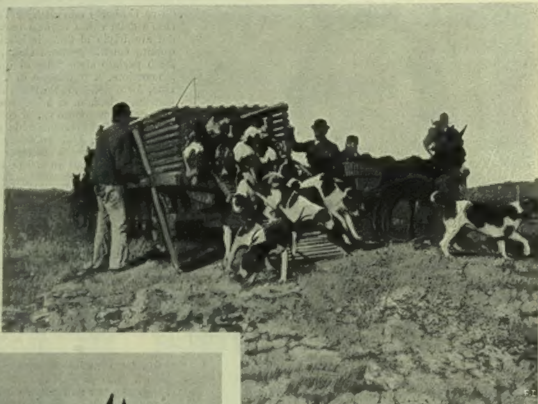
La caccia comincia alle 11 del mattino; ma si parte da Roma alle 10, per arrivare in tempo al luogo d'appuntamento, ch'è sempre fuori di una delle porte, sulla via maestra, a tre quarti d'ora dall'abitato. I cavalieri arrivano ordinariamente in *coupé*, mentre i *grooms* portano a mano i cavalli. Ma prima e dopo l'arrivo dei cavalieri e dei cavalli, una non piccola folla di spettatori si trova sul campo: sono ciclisti, che invidiano, una volta almeno, la gloria del nobile destriero, e sono costretti a convenire che almeno per la caccia la loro macchina fa di fronte a lui la figura della serva sciocca; sono ufficiali di tutte le armi, che ringraziano in cuor loro la scuola di Tor di Quinto, la quale ha cambiato i metodi e sgranchito le gambe della cavalleria militare, e ha reso possibile ai loro colleghi di pigliar parte con successo a questi brillanti *steeple-chaises* della vita elegante della capitale; sono *touristes* di tutte le lingue e tutte le dimensioni, che i *mails* dei vari alberghi riversano immancabilmente sulle siepi più alte con gran conforto dei polmoni e gran letizia per la prossima colazione. Il conte Giuseppe Primoli, il quale ha sempre sotto mano una macchinetta fotografica, come ha sotto il braccio un qualche amico straniero cui far da mèntore (l'altro ieri, a Castel Giubileo, era la volta dell'ultimo erede del principe di Metternich), consegna alla memoria della *camera oscura* i tipi più strani e caratteristici di queste caratteristiche riunioni.

Alle 11, il *Master* monta a cavallo: e quello è il segno della partenza. (Veramente, oggi, non è solo il *Master*, ma anche la sua signora a dare un tal segno; perchè la nova marchesa di Roccagiovine è una delle più ardite e più svelte amazzoni della campagna romana e assieme col marito conduce le cacce.) Allora, l'*huntsman* va innanzi coi cani, i quali ai piedi del cavallo fanno l'effetto che nelle vecchie stampe le processioni ai piedi di un monumento; e dietro ai cani, il *whip:* l'avanguardia, insomma, dell'esercito. I

cani, una volta, arrivavano al luogo d'appuntamento colle loro zampe; ma ora, perchè non si stanchino, arrivano in un carro, tirato da due enormi cavalloni, di quelli che la società Gondrand usa per il trasporto dei mobili; e, in verità, a vederli dentro quel carro non pare che quegli egregi compagni dell'uomo vadano alla guerra, ma piuttosto alla morte. Ma se il nuovo provvedimento è a tutto beneficio della loro salute, non voglio insistere in una protesta estetica, che potrebbe avere un fondo di crudeltà umana. Del resto, anche i cavalieri arrivano in *coupé!*

Ma, accanto all'*huntsman*, ai cani e al *whip*, non bisogna dimenticare in questa squadra di avanguardia l'*ottura buche*. L'*ottura buche* non parla inglese coi cani, come l'*huntsman* e il *whip;* non cavalca come questi, in *frac* rosso, un puro o un mezzo sangue; ma parla appena il romanesco, e cavalca un misero *poney*, e porta con sè non il corno e non la frusta, ma la zappa, la vanga, il martello, la sega, tutti gli ordigni del guastatore. Se egli non è un personaggio decorativo, è per altro una persona utile; se non viene di là dai mari e dai monti, egli conosce nella campagna romana tutte le tane, tutti i buchi, tutte le vie, dove la volpe può nascondersi e per cui può apparire. Da cinquant'anni, da quando cioè la caccia alla volpe è fra noi in onore, egli studia, scopre, riconosce tutte le piste, tutte le culle, tutti i riposi dell'animale, e se non ha il fiuto come i cani, ha più sviluppato di essi il senso della vista. È vero ch'egli annebbia spesso e volentieri questo nobil senso con abbondanti libazioni di vin rosso, ma non è men vero che quelle libazioni gli servono anche per attutire le sue suscettibilità di galantuomo, messe a dura prova con ogni sorta di invettive e di vituperi ogni volta che non è arrivato in tempo ad *otturare le buche*, e impedire alla volpe di mettersi in salvo!

Mentre il *whip*, schioccando la frusta, grida il sacramentale *goto him*, il *Master* avanza, e, dietro a lui, tutto il *field*. Lo spettacolo, in questo momento, è di una straordinaria eleganza. Le pure e nobili forme dei cavalli si agitano nel de-



Uscita dei cani dal carro.



G. d'Annunzio alla caccia.



La tenda del *buffet*.



Marchese di Roccagiovini, master delle caccie.

(Fotografie Sbisà.)



UN SANTONE, quadro di *Fabio Fabbi.*



La volpe in pasto ai cani.

siderio della corsa, appena frenate dall'amica mano dei cavalieri, i quali mettono, col rosso del loro abito, una nota ardente di vita sul cinereo penoso e pensoso dell'aria e dei campi. Fra mezzo agli uomini, noto, forti e graziose nelle loro amazzoni grigie, la marchesa Guiccioli, la contessa Quarto di Belgiojoso, donna Francesca Prinetti, donna Giovannella Caetani, un vero portento di audacia sportiva, e la signorina Needam. E noto dei cavalieri: il marchese Marignoli, col suo *Furio* che non si decide a invecchiare, e rivaleggia di forza e di resistenza col suo affezionato signore; il marchese Tiberi; il colonnello Needam; il marchese Carlo di Rudinì, che non ha perduto innanzi alla porta di Montecitorio le antiche insegne di ufficialetto di cavalleria; M.r Plowden; il marchese Della Gandara (Pepito); Raul Regis da Oliveira; il capitano Fard; mister Pearcy; Quarto di Belgiojoso; il conte Scheibler, con una batteria di cavalli di prim'ordine; Gabriele D'Annunzio.... e qui mi fermo un poco.

Ricordate le prime pagine delle *Vergini delle Rocce*? — "Talvolta il silenzio si faceva così cupo e l'odore della morte su dalle gramigne putride mi ventava in viso così soffocante, che io per istinto aderivo più forte al mio cavallo, quasi volendo riconoscermi vitale della sua vitalità impetuosa. Si lanciava allungandosi come un felino la bella bestia possente e pareva comunicarmi la fiamma inestinguibile che ardeva nel suo sangue puro. Allora, per qualche minuto, mi occupava l'ebrezza. Sviluppando l'impeto della corsa e del pensiero in una linea parallela alle gigantesche vertebre degli acquedotti, verso l'orizzonte ingombro, io sentivo nascere e dilatarsi in un fervore indescrivibile, misto di orgasmo fisico, di orgoglio intellettuale, di speranze confuse; e secondava e moltiplicava le mie energie la presenza di quelle opere d'uomini, di quei superstiti testimonii umani su la totale morte, di quei terribili archi rossastri che cavalcano da secoli in una catena invitta contro le minacce del cielo. „ — Era, allora, il volontario di cavalleria che vedeva e pensava queste cose, obbedendo formalmente al comando del sergente, e domando intanto gli impeti di ribellione contro il regolamento e contro la caserma che gli toglievano ogni libertà di vita, con lo studio di sè stesso e degli effetti di luce storica della campagna romana. Oggi, invece, è lo scrittore celebre che segue le cacce per diletto e per eleganza, e non per finzione letteraria ha sotto lo sprone un bel cavallo puro sangue, anzi una cavalla: *Ellinor*, figlia di Ellinor Colt e di Irish Lass, primo premio a Islington Hall: una saura bruciata, di forme perfette, che salta m. 1 e 40.

— Sa ella almeno chi porta? — chiesi a Gabriele, appena montato.

— Ellinor, figlia di Ellinor Colt e di Irish Lass, sa tutto — egli mi rispose. E volò via.

E, assieme con lui, tutti gli altri.

*

Entrato il *field* nell'aperta campagna, la caccia segue la via che indicano i cani. Essi sono gli esploratori, e alla fine i trionfatori della vittima, cui sbranano allegramente. L'*huntsman*, dal suo canto, indirizza i cani sempre *contro vento;* perchè così va la volpe, fuggendo naturalmente il vento che le porta l'odore e il rumore delle bestie che la inseguono. A certo punto, o la volpe si trova a vista, perchè s'alza d'un tratto davanti ai cani; ovvero s'insegue lungo la traccia che ha lasciato passando. Quando i cani accennano a *sentire* la volpe, hanno come un fremito di battaglia, e cominciano a squittire, e poi si lanciano alla corsa, mentre l'*huntsman*, al loro fianco, li incoraggia con la voce e col corno. È il gran momento della caccia. I cavalieri seguono i cani velocemente; e, finchè la volpe non è scovata, le due corse si estendono per tutta la campagna, attraverso tutti gli ostacoli, contro tutte le barriere — al galoppo! La volpe corre più dei cani, ma è meno resistente; sicchè se essa non trova la tana (e quì l'alto valore dell'*ottura buche* si rivela!) dovrà finire col dichiararsi "vinta „. Ma quanto sudore non costa ai suoi persecutori la vittoria! Il galoppo, spesse volte, dura un'ora, e anche un'ora e un quarto; con tutti gl'inganni e le peripezie che l'accidentata campagna presenta. La *staccionata* si salta facilmente; si salta facilmente anche il muro a secco; ma, in fondo in fondo, là dove il terreno pare più eguale, più continuo e più unito, si apre la *marrana,* cioè un largo fosso di acqua e di fango, per superare il quale bisogna discendere una ripa e risalir l'altra, e non è strano che in questo discendere e risalir furioso, cinque o sei cavalli si abbattan l'un sull'altro, con grave pregiudizio delle costole e dell'eleganza dei cavalieri; e superata la *marrana,* non è impossibile che i *foxhounds* trascinino i cavalieri per una *gabbia* complicata, cioè il *non plus ultra* dello *steeple-chaise* naturale: un complesso continuo di muri, di fossi, di staccionate, e di staccionate doppie.

Ma è appunto in questi ostacoli che si accende l'ardire, si accrescono le forze dei cavalieri, e si rivela la loro nobile natura. Un *frac* rosso autentico, di classe, vale un *puro sangue;* e l'uno e l'altro si misurano nelle difficoltà. Chi rallenta il passo, o frena il morso, o torna indietro, è perduto! e passa agli stalli canonicali.

Quando i cani raggiungono finalmente la volpe, la circondano, la addentano, la lacerano tutta; e la finirebbero se non arrivasse in tempo, e si mettesse in mezzo l'*huntsman.* L'*huntsman* ha in mano il coltello della legge, ch'egli usa a beneficio della vittima, strappandola al giudizio sommario del furor popolare. Con quel coltello, taglia la testa e la coda alla volpe, che, come dissi sopra, vengon subito date dal *Master* in premio, l'una al cavaliere, l'altra alla dama che sono arrivati prima, e più si sono distinti nella corsa. Il resto, ai cani!

Sempre ingiusta, così, la giustizia degli uomini!

*

Ma, a questo punto, io sono sicuro, i lettori dell'ILLUSTRAZIONE vorranno sapere se nella storia di questa caccia non fiorisca mai la novella, e se qualche volta qualche amazzone non abbia avuto il capogiro, e non abbia chiesta la mano di un bel cavaliere, per aiutarla a discendere e riposare sull'erba. Ma io non credo sia oggi il caso di rispondere; perchè, descrivendo la caccia alla volpe, io mi occupo della vittima che fugge, non della vittima che s'arresta.

Io solo questo posso dire, per averlo appreso dall'ingenuo labbro dell'*ottura buche:* che più di una volta, alla fine della caccia, nei luoghi meno battuti dai *foxhounds* e dai cavalli, si trovarono improvvise fioriture di narcisi, come su quella terra, calda di febbre, fosse a un tratto passato un dolce soffio d'amore.

V. MORELLO.



La folla segue la caccia (fotografie Shisà).

ANTIGONE

NOVELLA DI

ENRICO CASTELNUOVO.

(Cont. e fine. V. il N. 1.)

Rientrati di lì a pochi minuti in albergo, demmo una capatina nella sala. I Baldwin non c'erano più; non c'erano più neanche i romorosi Tedeschi; solo, sotto la lampada fumosa, coi gomiti appoggiati alla tavola e la faccia nascosta tra le palme sedeva il giovine inglese, che al nostro giungere si scosse, balzò in piedi e si dileguò guardandoci torvo.

La mattina ricondussi il mio Milanese fino ad Alleghe ove lo aveva preceduto la vettura che doveva portarlo ad Agordo per Cencenighe. Lasciando dietro a me il piccolo villaggio, io m'indugiai in riva al lago che fra la corona de' suoi monti scintillava nella luce come una coppa d'argento. Simili a mura dirute d'un castello ciclopico, s'ergevano, oltrepassando le cime minori, i fianchi aridi della *Civetta*, qua e là chiazzati di candide nevi a cui il sole strappava bagliori azzurrognoli. Nello specchio limpidissimo dell'acqua, increspata ogni tanto da brividi improvvisi, si riflettevano i monti capovolti, si riflettevano, tremule, le selvette d'abeti e di larici; una barca, unica, era immobile in mezzo al lago; veniva di lontano il tintinnìo d'una greggia di capre.

Ora la barca si moveva, s'avvicinava spinta da due validi remi e si distinguevano in essa due persone sedute, nelle quali credetti riconoscere sir Archibald e la sua figliuola. Dubitai un istante, ma il dubbio svanì al subito apparire (non so di dove sbucasse) del giovine inglese giunto la sera innanzi a Caprile. Egli girava inquietissimo, come uomo che aspetta e al quale è lunga l'attesa. Vedendomi, mi squadrò d'alto in basso, prima ostile, poi indifferente; persuaso, pare, ch'io non potevo essere un rivale, ch'ero tutt'al più un importuno.

Questa considerazione poco lusinghiera la feci anch'io, e domandai a me stesso: — Perchè rimango qui? La curiosità non è una buona giustificazione, e tranne la curiosità non ho altro motivo per rimanere. Ho forse il diritto d'immischiarmi negli affari dei signori Baldwin? Ho da tutelarli, da difenderli? E difenderli contro chi? Contro un bel giovinotto che, evidentemente, è invaghito di miss Emily e cerca di farsi aggradire da lei e da quell'istrice del suo signor padre.

In verità, a guardarlo, il presunto innamorato non aveva l'aspetto d'un eroe da tragedia. Troppo rosee erano le sue guancie, troppo limpidi i suoi occhi, quasi di fanciullo. La passione, se pur era passione la sua, doveva trovarsi a disagio in quel corpo sano di ben nutrito, poteva esser forse salda e tenace, non mai violenta. Ond'io sicuro che non lasciavo sir Archibald e miss Emily alle prese con un Amleto o con un Otello, rivolsi il piede da un'altra parte proprio nel punto che la barca stava per approdare alla riva.

IV.

Fu per semplice caso che, in quel giorno medesimo, io mi trovai all'albergo, nella sala terrena, nell'ora in cui miss Emily soleva venirci? Non oserei affermarlo. La signora Giovanna m'aveva detto con aria infastidita: — Badi a me; quel giovinotto ch'è arrivato iersera farà precipitare la partenza del *Milord*. È stato così anche tre anni fa. Un signore tedesco, un gran signore, pieno di titoli, ronzava intorno a miss Emily. E il *Milord*, dalla mattina alla sera, il conto, la carrozza, e via. Che disdetta!

Accompagnate queste parole con un sospiro di albergatrice delusa, la signora Giovanna lasciò parlare il suo cuore di donna. — Però.... è naturale che gli uomini s'innamorino di miss Emily.... e beato quello che la sposasse!... Anche lei, poveretta, o che deve star sempre attaccata a suo padre?

— Che nome ha il giovinotto di iersera? — domandai.

— Oh.... uno di quei loro nomi inglesi ch'io non sono capace di decifrare. Lo ha scritto nel libro.

Io lessi: William Greenfield.

La signora Giovanna soggiunse: — È là fuori che gira da un'ora sotto le finestre di miss Emily.... È un bel ragazzo. E scommetterei che ha venticinque o ventisei anni al più.

Saranno state circa le tre pomeridiane quando io sentii il passo di miss Emily che scendeva le scale. Senza dubbio il giovine spiava la sua venuta, perchè subito dopo s'intesero due voci nell'andito: quella di lei che non poteva confondersi con nessun'altra, e una voce maschile, velata, resa malsicura dalla commozione.

Miss Emily s'affacciò sulla soglia.

— *Come in* — ella disse. — Entrate.

Egli, che s'era accorto della mia presenza, pareva riluttante, pareva scongiurarla di concedergli altrove il bramato colloquio.

— *Here!* — ella rispose con fermezza. — Qui.

Ed entrò, seguita a malincuore dal giovinotto.

Io, ch'ero seduto sfogliando un libro, mi alzai, mi mossi per uscire.

Ella, con la mano e con gli occhi, mi manifestò il desiderio ch'io riprendessi il mio posto. Ubbidii.

Ritta accanto alla tavola, ell'aspettava che *mister* William parlasse.

Egli esitò un poco; quindi, o sicuro ch'io non capissi affatto la sua lingua, o rassegnato all'inevitabile, ruppe il silenzio.

In verità, se pur avessi conosciuto a fondo l'inglese, non sarei riuscito a coglier quasi nessuna delle parole da lui pronunziate a voce bassa, con una concitazione febbrile, con una rapidità affannosa, come di chi teme non gli basti il tempo per dir tutto quello che vuole. Ma non occorreva un grande acume d'ingegno per indovinare che il suo era il linguaggio d'un innamorato perorante calorosamente la propria causa.

Mister William parlava voltandomi le spalle, e io non potevo vedere la sua fisonomia. Vedevo quella di lei, pallida, intenta, illuminata talora da un mite raggio di simpatia, più spesso atteggiata a una profonda mestizia, come d'un'anima buona che soffre al pensiero di far soffrire.

Io mi raffermavo nel convincimento che le mie congetture della sera innanzi fossero ben fondate. Non solo quel mister William non era un estraneo, ma era probabilmente un amico d'infanzia, chi sa? un parente, un compagno di giochi che per anni aveva voluto a miss Emily il bene d'un fratello e che una mattina s'era svegliato amandola d'un amore diverso. Nè la trasformazione era successa adesso; certo già da tempo egli aveva assunto verso di lei il contegno di pretendente, e quest'era bastato per valergli l'inimicizia irreconciliabile di sir Archibald.

A due riprese miss Emily tentò d'interromperlo.

— William — ella diceva posandogli sul braccio la mano candida, — William!

Alla fine egli tacque, e la nitida voce musicale empì del suo bisbiglio armonioso la stanza. In quel *pianissimo* io afferravo qualche frase che mi permetteva di ricostruire l'intero discorso. Oimè, mai una voce più dolce aveva pronunziato una sentenza più amara.

Non era offesa miss Emily; le frasi *I thank you, I am grateful to you* (vi ringrazio, vi sono riconoscente) tornavano spesso sul suo labbro; ma ben altre ve ne tornavano di ben altro tenore: *Be reasonable, William.* — Siate ragionevole, Guglielmo. — *Do not think to me as a wife.* — Non pensate a me come moglie. — *You know, William, I cannot, I must not.* — Lo sapete, Guglielmo, io non posso, io non devo.

Egli si agitava, si contorceva, borbottava fra i denti le sue vane proteste. Certo egli deve aver detto una volta che avrebbe aspettato, poichè ella rispose: — *No, it is useless to wait.* — È inutile d'aspettare. — *I will never marry.* — Non mi sposerò mai. — *Neither you, nor any-other.* — Nè voi, nè alcun altro. — *Never, Never.* — Mai, mai.

La fatale parola vibrava ancora nell'aria quando il giovine che s'era chinato su miss Emily in atteggiamento supplichevole si drizzò rapido e si tirò indietro d'un passo come uomo colpito da un'apparizione improvvisa.

In pari tempo egli esclamò (e l'esclamazione giunse chiara al mio orecchio): — *Your father!* — Vostro padre!

Nel vano della porta, quasi tutto occupandolo con la poderosa persona, stava sir Archibald. Egli che, per solito, in quell'ora dormiva, egli che non s'arrischiava senza la guida della figliuola per le scale e per gli anditi bui dell'albergo, oggi, svegliatosi in sussulto sotto l'incubo d'un'idea fissa, era sceso cauto e guardingo al pianterreno ove lo chiamavano i suoi sospetti.

Alla vista di miss Emily in stretto colloquio con William, egli divenne livido, le sue pupille lampeggiarono d'ira, la sua mano si contrasse nervosamente sul pomo del nodoso bastone a cui egli s'appoggiava, e la sua voce usa al comando, — Emily! — gridò. — Emily!

Ella s'era già precipitata verso di lui.

— *O papa!... Here?... Alone?... Let us go away!...* Qui?... Solo?... Andiamo via!

Si dileguarono insieme.

William rimase per un istante perplesso, volgendo intorno la sua faccia rosea di bambino che piange, stupito forse, egli sano, ricco, felice, che si potesse soffrire così; poi, come vergognandosi di mostrar le sue lacrime, si coperse gli occhi con le palme e uscì dalla sala.

C'era tanta sincerità nel suo dolore che per quel momento io mi sentivo attratto verso di lui da una schietta simpatia. Dei tre personaggi di quella scena penosa era lui che aveva ragione, era lui che, amando, ubbidiva alle leggi supreme della vita. Sir Archibald non era che un tiranno domestico; miss Emily era forse un'eroina, una santa, una martire, ma, tutto sommato, nella donna noi preferiamo certe debolezze a certi eroismi.

M'avviai per salire nella mia camera.

La signora Giovanna, ch'era in cucina, mi venne incontro con le mani sprofondate nelle tasche del suo grembiale bianco.

— Ha visto? Ha sentito?

— Sa, — risposi, tanto per dir qualche cosa, — parlavano in inglese e io non capisco molto.

— Io capisco ancora meno — ribadì l'albergatrice, — ma la conclusione è stata che prima il Milord e poi quell'altro seccatore m'han domandato il conto....

— Se il giovinotto va via lui — osservai — i signori Baldwin potrebbero restare.

— È quello che penso anch'io.... Ma lo conosco il Milord.... Quando ha ordinato il conto, non c'è più nessuno che lo tenga.

— Pazienza, signora Giovanna, già quest'anno i forestieri non le mancano.

L'albergatrice tentennò la testa. — È verissimo.... Però non tutti i forestieri sono uguali.

Fatta questa savia riflessione, la signora Giovanna tornò in cucina. Io infilai la scala.

Senonchè, giunto sul pianerottolo, mi ferì un suono pietoso, misto di singhiozzi e lamenti inarticolati. Ristetti, aguzzando l'orecchio; quindi, in punta di piedi, m'inoltrai nel corridojo ove riuscivano le camere del primo piano, e non tardai ad accorgermi che il suono veniva dalla camera ch'era stata la mia, e ch'io avevo ceduto ai Baldwin.

Certo era miss Emily che si lamentava in quel modo. Aveva respinto l'amore, e l'enormità del sacrificio suscitava in lei una ribellione istintiva dei sensi e dell'anima. O piuttosto ella implorava grazia dal padre inumano che la voleva ancor più sommessa, ancor più rassegnata alla sua parte di vittima.

Una forza imperiosa mi teneva inchiodato dinanzi all'uscio di quella stanza; vedevo con gli





LA CACCIA ALLA VOLPE NELLA CAMPAGNA



ROMANA (disegno di Dante Paolocci).

occhi della fantasia il bel viso di miss Emily inondato di lacrime, vedevo la bella persona in preda a convulsioni isteriche che le sformavano i lineamenti, che le serravano la gola, che rendevano aspra, gutturale la sua voce divina; e io provavo dentro di me il cruccio amaro di chi deve assistere impassibile a una scena straziante.

Ma poich'era destino ch'io passassi di sorpresa in sorpresa, la voce ch'io credevo trasformata dalla passione si alzò d'improvviso limpida e pura, si alzò come una nota soave di pace sul tumulto della tempesta. E la tempesta pareva a poco a poco chetarsi mentre la voce piana e carezzevole andava dicendo: — *Father, dear father, don't be uneasy* — papà, caro papà, non abbiate paura. — *When I tell you that I will never forsake you, that I will never marry.* Quando vi dico che non vi abbandonerò mai, che non mi sposerò mai.

Allora fra i gemiti divenuti più rari, più tenui, un'altra voce opaca e profonda balbettò: — *My darling.* — Tesoro mio. — *Have pity of me.* — Abbiate pietà di me. — *I have you alone in the world.* — Ho voi sola nel mondo.

Così le parti erano invertite. Non come io avevo creduto miss Emily implorava pietà dal genitore, ma era lui che si umiliava davanti alla figliuola; non dal petto delicato della giovinetta, ma dal largo torace erculeo del vecchio soldato erano usciti i gemiti che m'avevano commosso. Indi le disposizioni del mio spirito mutarono ancora una volta. Il giudizio sommario che m'aveva, pur dianzi, fatto portare tutte le mie simpatie su mister William mi sembrò avventato; di nuovo, come la sera addietro durante il racconto dell'assedio di Lucknow, io mi spiegai, scusandolo, l'egoismo di sir Archibald; di nuovo la nobile figura di miss Emily mi apparve nella pienezza della sua luce. L'aureola della santa non le toglieva il fascino della donna.

. . . .

Non rividi nè i Baldwin, nè mister Greenfield. Questi lasciò nella giornata Caprile, diretto ad Andraz e Cortina d'Ampezzo; quelli partirono sul far dell'alba per Agordo. Che cos'è avvenuto dell'uno e degli altri? Mister William s'è consolato? Sir Archibald viv'egli sempre? Dura sempre il miracolo gentile per cui egli ode, unica, la voce della sua figliuola? O anche questo suono s'è spento per lui, anche lo scarso lume de' suoi occhi s'è spento, ed egli è ridotto un tronco che vegeta? E miss Emily ha compiuto serenamente il suo sacrifizio? Ha veduto senz'acrimonia sfiorire la sua bellezza, tramontare la sua gioventù, involarsi i sogni dell'amore? O ha infranto la sua catena, ha chiesto, avida, al sole occiduo i raggi che il sole meridiano le aveva negati?

Non lo saprò, ma se pur lo sapessi conoscerei forse le lotte intime, segrete, profonde che spesso i fatti esteriori, anzichè rivelare, nascondono? A che dunque domandare di più? Tanti drammi vicini ci sfuggono che possiamo ben rassegnarci a ignorare lo svolgimento dei drammi lontani, paghi se qualche creatura eletta, passandoci accanto, ci apre uno spiraglio della sua anima.

ENRICO CASTELNUOVO.



Napoli. — IL MASCHIO ANGIOINO, che verrà scoperto prossimamente.

RIVISTA TEATRALE.

Bartel Turaser di F. Langmann. *Le répas du Lion* di F. De Curel. *Mauvais Bergers* di O. Mirbeau. *Cyrano de Bergerac* di F. Rostand. *Le Passé* di Porto-Riche. *Ero e Leandro* di Mancinelli.

La questione sociale invade il teatro. In un mese solo la scena francese offre due lavori che la trattano: *Le repas du Lion* di De Curel, e *Les mauvais Bergers* di Octave Mirbeau; nello stesso periodo è un dramma socialista che ha un grandissimo successo al *Volkstheater* di Vienna: *Bartel Turaser* di Filippo Langmann.

Comincio dal successo viennese. Chi è Filippo Langmann? Un mese fa uno sconosciuto; il povero *travet* di una società d' assicurazione sulla vita a Brünn in Moravia, collo stipendio di sessanta fiorini mensili; oggi un celebre drammaturgo. Egli dipinge la miseria vista da vicino, e forse provata. *Bartel Turaser* è operaio tintore in una filatura di cotone; vive colla moglie e due figli nella soffitta di una vecchia casa colonica, in mezzo alla campagna, poco lontana da un sobborgo operaio. Turaser e i suoi compagni sono in isciopero. La loro forza di resistenza è agli estremi. Quando il dramma comincia, Turaser, nella sua soffitta, è triste e sofferente. Non c'è più un *kreuzer*, non c'è più pane. Albina, la moglie, è uscita per guadagnar qualcosa da sfamare, da curare i bimbi. Turaser veglia su di loro: il poppante riposa entro una carriuola trasformata in culla; l' altro, già grandicello, è in letto malato. Dal suo giaciglio di dolore, il pensiero del poverino vola, attraverso la campagna nevosa, al bosco lontano, poi ritorna alla desolata soffitta.

“ È vero che col danaro si può comperar tutto? „ chiede al padre; “ anche la salute, anche la vita? „ “ Sì, sì, tutto, tutto „ risponde il padre col cuore straziato.

Il dialogo fra padre e figlio è interrotto da Kleppl; un odiato e tirannico direttore di tintoria. Si pretende che egli abbia offerto ad una ragazza di accoglierla fra le operaie, se voleva cedere alle sue voglie. Ha querelato la sorella, che ha sparse quelle voci. Turaser, il quale ha udite le proposte di Kleppl alla ragazza, sarà chiamato come testimonio. Kleppl gli offre duecento fiorini e un aumento di stipendio se giurerà il falso. Turaser lo respinge dapprima con orrore.... Ma il miraggio di quella somma lo perseguita come un fantasma. “ Sono tanti, tanti danari, duecento fiorini „ bisbiglia il bambino, battendo le mani.... “ Taci, taci — esclama esasperato il padre — tu svegli nell' animo mio il demonio che si nasconde in ogni persona.... „ Alle esortazioni del bimbo, si uniscono quelle della moglie e Turaser si vende. Una innocente è per lui condannata; ma nella soffitta non si soffre più.... I compagni di lavoro coprono lo spergiuro di insulti; ma i bimbi possono sfamarsi. Al terzo atto — l' ultimo — torna la tristezza. La morte è penetrata nella soffitta. I due bimbi sono morti; l' abbondanza improvvisa li ha uccisi: morirono per aver mangiato troppo. Turaser sente il pentimento, il rimorso, il bisogno di espiare, confessa la sua colpa, e, come giustificazione, sospira: “ Noi siamo povera gente! „ parole che racchiudono tutta la morale del dramma: “ l' uomo in sè non è cattivo, ma la miseria, le ingiustizie, le malattie lo rendono tale.... „ Pensiero vecchio, ma — al dire dei critici viennesi — espresso con vigoria di linguaggio, ed efficacia scenica straordinarii. Zacconi ha intenzione di presentare *Bartel Turaser* ai pubblici nostri; ne potremo quindi riparlare.

■

La questione sociale è trattata dai drammaturghi francesi con minor semplicità, direi anzi con minor ingenuità, e a giudicare a distanza, riuscirono meno intelligibili al pubblico. Francesco De Curel, nel *Répas du Lion* — che ho letto ora sulla *Revue de Paris*, col quinto atto, soppresso alla recita — vuol esaurire l'argomento. Non ostante la bellezza dello stile, e l'acume dei pensieri, si comprende la mancata efficacia del dramma in teatro. A due bellissimi atti di azione, seguono due atti di discussione pura, che avrebbero potuto formare il fondamento dell'edificio drammatico; ma non il dramma in sè stesso. Dumas figlio discuteva, lui pure, con sè o con altri le questioni morali su cui poggiava i suoi drammi, ma riserbava la massima parte dei ragionamenti alle future prefazioni. La cosa sarebbe stata tanto più facile, inquantochè si trattava di rappresentare le evoluzioni di un solo personaggio, ideato con grande talento: Jean de Sancy: un ragazzo dall'anima delicata come una sensitiva, e dalla mente pensosa. A quindici anni, innamorato della poesia dei campi e dei boschi, provoca una catastrofe inondando la miniera, che il padre, associato a un intraprendente industriale, ha fatto scavare sotto il suo parco, sotto i suoi giardini. Pentito che la catastrofe abbia ucciso un operaio, giura di dedicare la sua vita alla causa dei lavoratori; e ventisei anni lo troviamo famoso oratore, anima di un Circolo operaio cattolico, propugnatore della redenzione del salariato. — Ma dopo una discussione avuta col socio di suo padre, diventato suo cognato, comprende d'aver battuta falsa via, e chiamato al suo castello dagli operai della miniera, per propugnare la loro causa, egli invece riassume le sue nuove idee in questo paragone:

“ Si racconta che in fondo al deserto, frotte di sciacalli seguono il leone per divorare i resti del suo massacro. Troppo deboli per attaccare il bufalo, troppo lenti per afferrare le gazzelle, ogni loro speranza è fra gli artigli del re. Nei suoi artigli, capite! Al crepuscolo egli esce dal nascondiglio e percorre le savane, ruggendo di fame, cercando la preda. Allora salti prodigiosi, lotta furibonda, strette mortali; la terra rossa di sangue, che non è sempre quello della vittima. Poi il festino regale, sotto lo sguardo attento e rispettoso degli sciacalli. E quando il leone ha il ventre pieno, gli sciacalli desinano.... Il superfluo d'un leone crudele, è più abbondante del necessario del leone generoso. „

È in conclusione l'apologia dello *sfruttatore* coraggioso, intelligente, forte, che, fatta per sè la parte.... del leone, dà da vivere a una legione di operai.... Naturalmente gli operai non sono contenti di essere paragonati agli sciacalli, e lo sciopero scoppia, minaccioso, terribile, nefasto.

■

Ottavio Mirbeau, ha avuto coi suoi *Mauvais Bergers*, un successo parziale, maggiore del De Curel, ma non fu meglio compreso. Chi sono questi Cattivi pastori? Egli stesso lo ha spiegato:

“... La qualifica di “ cattivi Pastori „ si applica ai deputati, siano essi socialisti o radicali, monarchici o opportunisti, come pure ai proprietari d'officine, ai capi d'eserciti, ai preti; a Jean Roule (un anarchico, personaggio del dramma) che eccita la folla, a Maddalena che la conduce alla morte; a tutti i conduttori d'uomini, a tutti i pastori d'anime, a tutti coloro che dirigono. „

Tuttavia, il dramma rimane alquanto tenebroso. Ogni personaggio pare un simbolo. Come quasi tutti i drammi che trattano la questione sociale, anche questo ha il punto culminante in uno sciopero, coll' intervento della truppa e lo scioglimento tragico di una quarantina di morti. Muore Jean Roule, l'anarchico; muore Roberto, figlio e nemico di Hargaud, l' industriale filantropo; muore Maddalena, l'amante di Jean Roule, dopo aver lanciato alla folla una frase ad effetto. Essa ha sentito nel proprio seno agitarsi la sua creatura. Colui che nascerà sarà il vendicatore.... il Messia dei lavoratori. Maddalena era Sarah Bernhardt.

■

“ Ma bastano le miserie!... ma bastano le meschine bluse e il gergo plebeo degli operai, e il fumo delle officine, e gli urli degli scioperanti, e le discussioni fra il collettivista e l'individualista; un po' di vestiti lucenti, e di versi sonori, e di sentimenti elevati, e di galanterie, e di atti generosi: *le donne, i cavalier, l'arme e gli amori!* „

Questo fu il pensiero di quell'ente collettivo, che forma il pubblico parigino. Al tacito desiderio rispose un poeta: Edmondo Rostand, con un dramma di cappa e spada, *Cyrano de Bergerac*, rappresentato al teatro della *Porte Saint-Martin*, ottenendo un successo strepitoso.

Cyrano de Bergerac è un personaggio storico vissuto ai tempi di Luigi XIII: poeta, spadaccino, avventuriero, senza paura e senza legge. Un naso enorme che deturpava la sua fisonomia, provocava facezie che egli non tollerava. Nel dramma di Rostand egli fa così la sua professione di fede:

Travailler, sans souci de gloire ou de fortune,
A tel voyage, auquel on pense dans la lune;
N'écrire jamais rien qui de soi ne sortit,
Et modeste, d'ailleurs, se dire: Mon petit,
Sois satisfait des fleurs, des fruits, même des feuilles,
Si c'est dans ton jardin à toi que tu les cueilles!
Puis, s'il advient d'un peu triompher, par hasard,
Ne pas être obligé d'en rien rendre à César:
Vis-à-vis de soi même en garder le mèrite;
Bref, dédaignant d'être le lierre parasite,
Lors même qu'on n'est pas la chêne ou le tilleul,
Ne pas monter bien haut, peut-être, mais tout seul!

Innamorato di sua cugina Roxane, senza aver il coraggio di confessarlo, temendo una ripulsa per la sua bruttezza, è gelosissimo. Al primo atto interrompe bruscamente una rappresentazione dei commedianti del re al palazzo di Borgogna, perchè uno degli attori aveva ardito di dirsi innamorato di Roxane. Schernito da un gentiluomo presente, lo sfida a duello dichiarando che si sarebbe schermito componendo una ballata, e l' avrebbe ferito all' ultimo verso. E tiene la parola. Ecco la curiosa ballata:

Tac! je pare la pointe dont
Vous espériez me faire don, —
J'ouvre la ligne, — je la bouche,
Tiens bien ta broche, Laridon!
A la fin de l'Envoi, je touche.

Prince, demande à Dieu pardon!
Je quarte du pied, j'escarmouche,
Je coupe, je feinte.... Hé, là donc!
A la fin de l'Envoi, je le touche!

Suscita l'ammirazione dei presenti; e dalla cugina Roxane riceve un biglietto d'appuntamento alla *Rotisserie de Poètes*. Qui l'attendeva un disinganno. Ella chiede a Cyrano assistenza per Cristiano di Neuvillette, da essa amato; uomo di poco valore e di pochissimo ingegno. Cyrano soffre, ma la generosità del suo cuore soffoca la passione. Egli favorisce gli amori di Cristiano. Arriva persino a scrivere per l'analfabeta rivale versi d'amore che infiammano sempre più Roxane. I due amici si ritrovano ad Arras, assediato dagli spagnoli. Roxane arriva nel momento in cui Cristiano cade colpito a morte. Disperata, ella si ritira in convento. Dopo quattordici anni, in cui Cyrano mantenne il suo segreto, assalito dai malfattori presso il convento, viene condotto moribondo all'amica. Egli le chiede di leggere insieme l'ultima lettera di Cristiano. Ella s'accorge, come non ostante la scarsa luce, Cyrano declami le infuocate parole e comprende che son di lui.

Les pleurs étaient de vous

esclama Roxane, e Cirano:

Son sang était le sien

alludendo alle macchie di sangue cadute sul foglio.... Le confessa il suo amore; e fedele alla sua abitudine di poetare, anche nei più gravi istanti della sua vita, esclama:

Et samedi vingt-six une heure avant dîner
Monsieur de Bergerac est mort assassiné....

e vedendo Roxane inginocchiata e piangente muore contento pensando che avrebbe potuto essere amato.

■

L' ultima novità parigina, è *Le passé* di Porto Riche, commedia psicologica, costrutta, come tutte le altre di questo autore, con eleganti e arrischiati aforismi, e paradossi graziosi. È la storia di Domenica Brienne, ricca vedovella, che s' è data alla vita artistica, dedicandosi alla scultura; è una donnina di talento, e come dice l'autore: “ nel talento di una donna c' è sempre una felicità mancata. „ La felicità mancata è la fedeltà di Francesco Prieur, un diplomatico.... a spasso, un volgare don Giovanni. Questo *passato* non è dimenticato da lei, come vorrebbe; si ricongiunge all'amante per poi di nuovo staccarsi disgustata da lui.... La tenue storia non ostante i pregi di dialogo, piacque mediocremente, appunto per la monotonia delle situazioni, non ostante le approvazioni degli addetti alla nuova scuola psicologica, che ha scritto sulla sua bandiera “ un solo genere è ammesso, il nostro, anche se nojoso „.

■

Le novità straniere mi hanno rubato il posto, che volevo e dovevo dedicare alla novità italiana: l' *Ero e Leandro* di Mancinelli, andato finalmente in scena al Regio di Torino. L'esito fu piuttosto freddo. La critica trova il libretto di Boito splendido per forma poetica, povero per azione: un critico l'ha giustamente paragonato a una statua greca dalle forme purissime ma non animata da particolare espressione. Nella musica si loda la fattura, ma si deplora che non ci sia ricchezza e novità di idee. Due pezzi piacquero molto: la canzone della *conchiglia*, e il primo duetto fra Ero e Leandro; il resto fu gustato, ma senza entusiasmare. Tutti però sono unanimi nel proclamare la nuova opera meritevole di occupare onorevolissimo posto fra la moderna produzione melodrammatica.

Leporello.

IL TEATRO MASSIMO DI PALERMO.

Gli sguardi sono rivolti a Palermo, in cui cominciando dal 12 corr. gennaio si celebrerà solennemente il cinquantesimo anniversario di quella rivoluzione, che fu il principio di tutte le altre rivoluzioni d'Italia nel '48. E mentre la Scala rimane chiusa, consoliamoci col parlare di quel magnifico *Teatro Massimo* di Palermo, che è non solo il più bel teatro d'Italia, ma uno de' più bei teatri del mondo. Fu inaugurato il 15 maggio scorso. Allora abbiamo parlato delle feste dell'inaugurazione, riserbandoci di descriverlo a parte a parte e d'illustrarlo con numerosi disegni. Adesso n'è giunta l'occasione.

La sala è quasi impossibile descriverla, tanto è magnifica. È tutta dorata a oro di zecchino, con un lusso imponente, che splende tra il rosso cupo delle tappezzerie dei palchi e le delicate pitture che decorano le logge. La sala è identica a quella dell'Opera imperiale di Vienna, ed è lunga 1 metro e 50 più di quella dell'Opéra di Parigi. Ogni ornato per la decorazione della sala fu dall'architetto Ernesto Basile studiato e curato in ogni particolare su cento tavole: egli stesso ne guidò la modellazione affidata al prof. Salvatore Valenti. I palchi sono 142 in cinque file, e v'è un loggione con 300 posti numerati per sedere, oltre 200 posti in piedi. I palchi son più larghi di quelli dell'Opéra di Parigi: misurano in larghezza 1,96, mentre quelli dell'Opéra arrivano al metro e 38. Non parliamo poi dei palchi della Scala e del Regio di Torino!... Solo quelli del San Carlo di Napoli hanno una larghezza maggiore. Ogni palco al Massimo di Palermo ha una superficie di quattro metri e mezzo, e la disposizione ne è tale (mercè un nuovo metodo col quale furon tracciati i tramezzi), che da qualunque palco, da qualsiasi punto, si vede intera la boccascena.

Ma ciò che s'impone maggiormente è il palco reale. Uno splendore addirittura! Occupa la larghezza di tre palchi e sale in altezza fino alla quarta fila. È preceduto da una grande sala sontuosamente decorata in legno di mogano con ampii specchi e pitture di Francesco Padovano e del Lentini; e ad esso si accede per uno scalone speciale, informato ad uno stile irreprensibile nella bella armonia delle linee classiche.

La sala è illuminata da mille lampade a luce elettrica; quindi si ha il fulgore di sedicimila candele.

■

Passiamo alla scena. Il palcoscenico è il più vasto fra quelli di tutt'i teatri. La costruzione doveva essere in ferro, per ovviare ai pericoli degli incendii; ma s'eran spesi già tanti milioni.... che il municipio palermitano deliberò si adoperasse il legno. Vi sono sale eleganti per gli attori, locali pei macchinisti, spogliatoj, ridotti per le prove per il ballo, saloni da concerto, ed altri locali: un paese!..

Lo spazio sottostante all'arco armonico è riservato ai professori d'orchestra, i quali hanno sale, ridotti e ingressi speciali. Il pavimento dell'orchestra è mobile si può innalzarlo e abbassarlo fino a nascondere l'orchestra agli occhi del pubblico.

Le meraviglie non si fermano qui. Il Massimo di Palermo ha tutte le esigenze moderne. Ha sontuosi scaloni, gallerie, discese al coperto per le vetture, un vestibolo degno d'una reggia, oltre a grandi ridotti, caffè, birrerie, clubs e altri numerosi locali che dipendono dalla sala. Anche nel vestibolo come nella sala, l'ornamentazione, di ottimo gusto, è diretta a far meglio risaltare gli elementi costruttivi.

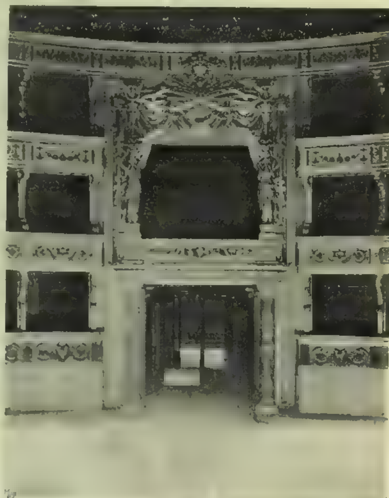
*

È noto che vincitore del concorso mondiale bandito dal Municipio di Palermo per questo gran teatro che si volle ricchissimo, isolato e dedicato a re Vittorio Emanuele come nuovo monumento al Re unificatore, riuscì vincitore Giambattista F. Basile, padre dell'architetto Ernesto Basile, che gli successe nel compimento dell'opera gran-



Dettaglio del soffitto del ridotto.





Base di candelabro. TEATRO MASSIMO DI PALERMO (fot. Interguglielmi). Il Palchetto Reale.



Palermo. — IL TEATRO MASSIMO (fotografia Incorpora).


Giovan Battista F. Basile


Ernesto Basile


Ettore De Maria


Giuseppe Enea.


Luigi Di Giovanni.

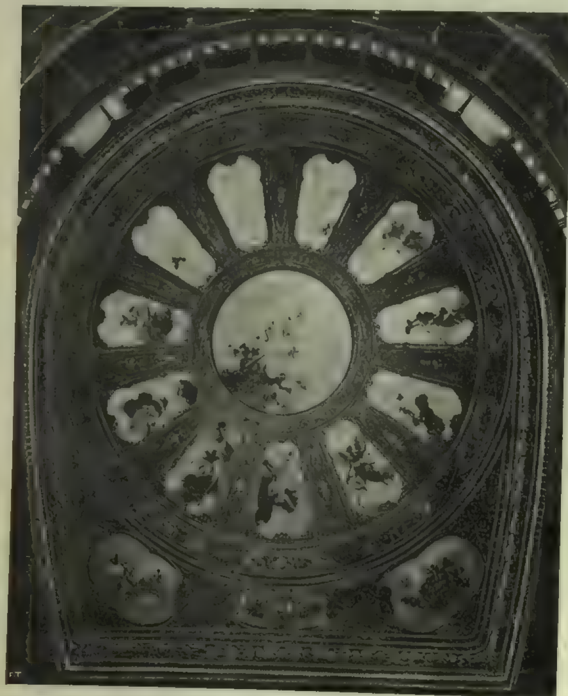

Michele Corteggiani


Francesco Padovano.


Rocco Lentini.


Antonio Ugo.

[illegible] Giambattista Basile, che studiò, predilesse ed ebbe somma intelligenza degli stili classici latini e che in Sicilia passa per essere stato il primo a rilevarne i caratteri e comprenderne il valore storico ed artistico, diede al Massimo uno stile ispirato al corinzio italiano: e si attenne così a quella forma speciale del corinzio rinvenuta in Italia, che, a differenza di quella greca e romana, serbava un'impronta tipica locale. Questo stile do[illegible] in tutto l'edificio, e spicca nella facciata. Ma v'ha di più. Oltre alla grandiosità dello stile ed alla purezza delle linee, superbamente singolare è il capitello che fu originale ed elegante ispirazione del rimpianto Basile.


Il Soffitto del Teatro Massimo.

Le opere di scultura ornamentale e decorativa abbondano. Quelle del maestoso portico e i candelabri delle nicchie e quelle del vestibolo sono dello scultore Gaetano Geraci, un giovane siciliano che promette assai bene e già mantiene le promesse. Nella parte figurativa dei candelabri lavorò Antonio Ugo. Fra i collaboratori della parte figurativa, bisogna notare anche i professori Ettore De Maria, Michele Corteggiani e Luigi Di Giovanni.

La grande parte decorativa della sala venne affidata a Rocco Lentini; a questo pittore si devono anche le scene magistralmente trattate. I ridotti furon dipinti dal prof. Giuseppe Enea: il prof. Enrico Cavallaro dipinse il caffè; tutti gli stucchi sono opera geniale di Michele Utveggio. Inutile dar l'elenco degli altri collaboratori e degli impresari diversi alla costruzione. Ciò ch'è una splendida opera d'arte è il sipario storico dello Sciuti, di cui abbiamo a più riprese parlato, e di cui abbiamo dato il disegno altra volta. Ricordiamo solo che rappresenta l'ingresso solenne di re Ruggero in Palermo.

Il teatro Massimo copre un'area di 7730 metri quadrati e costò la bellezza superlativa di sette milioni; spesa degna d'una metropoli!

NOTERELLE.

~~~ Siamo ancora a tempo per parlare degli Almanacchi? Citiamone almeno tre, che hanno un valore proprio, il quale oltrepassa l'annata. L'*Almanacco Italiano*, che ormai è noto col nome di Almanacco Bemporad *à l'instar* dell' Almanacco Hachette, è un volumone, ricco di notizie, molto ben compilato, e utilissimo. — L'*Almanacco igienico*, di PAOLO MANTEGAZZA, non ha bisogno d'elogi: ha 33 anni, ed ogni anno forma un'operetta a sè, piena di succo e vital nutrimento. Il suo sotto-titolo di quest'anno, è: l'*Economia della vita.* Dei suoi otto capitoli segnaliamo specialmente quello che discorre del lavoro e della stanchezza, un altro sull'ora dei pasti, e quello sui grassi ed i magri, indicando i vari modi di curare l'obesita - Dell'*Almanacco storico* non occorre parlare in questo giornale, i cui associati lo gradiscono come dono. Esso racconta giorno per giorno la storia del 1897; — non solo di casa nostra, ma di tutto il mondo, — non solo i fatti politici, ma anco i fatti diversi, i processi, i teatri, gli avvenimenti letterari, le corse, le scoperte..., tutto insomma. Naturalmente per le cose italiane si diffonde di più: vi trovate per esempio il diario parlamentare. Con la difficoltà che c'è di rintracciare per cose italiane un fatto contemporaneo, una data precisa, questo libriccino è ormai apprezzato come un tesoro. Oggi lo si scorre con piacere, parendo rivivere tutta l'annata, più tardi, lo si consulterà con grande profitto.
~~~

NUOVI LIBRI.

Saldiamo il conto dei libri del 1897, coll' accennare almeno a quelli che abbiamo ricevuti in questi ultimi mesi:

Romanzi e Novelle.

Del Balzo (Carlo). *Gente di Chiesa*, romanzo. (Torino, Bocca).
È il 4.° dei *Deviati*. Di questo ciclo di romanzi del valente scrittore napolitano sono già usciti *le sorelle Damala, Eredità illegittima*, e *Dottori in medicina*; ed è in preparazione il 5.° che porterà per titolo: *Gente Nuova*.

Di Luanto (Regina). *Tocchi di penna*. (Torino, Roux).

Norsa (Dionigi). *Istantanee*. (Milano, Galli).
Istantanee, cioè senza pretesa, ma piacevoli e veritiere.

Poesie.

Ascoli (Roberto). *Nozze Levi-Ascoli*. (Imola, Galeati).

Barbieri (Virgilio). *Musicalia, presso una culla* (Torino, Roux).
Odi con titolo musicale ed un ritmo onomatopeico. Per esempio, per la *Berceuse* è adottato un seguito di settenari accentati sulla terza sillaba, a rendere il dondolio della ninna nanna; il *Crescendo appassionato* è una serie di ottave dove i metri crescono sempre, dal quadrisillabo all'endecasillabo; e così via. Come bizzarria è rimarcabile.

Falchi (Luigi). *Pitture di Sardegna e d'Anime*. (Sassari).

Storia e Biografia.

Perrero (Dom.). *I Reali di Savoia nell'esilio* (1799-1806), narrazione storica su documenti inediti. (Torino, Roux).
Su quest' opera importante pubblicheremo un articolo di G. Roberti.

Cenni sul brigantaggio, ricordi di un antico bersagliere. (Torino, Roux).

Faldella (Giovanni). *I fratelli Ruffini. Storia della giovane Italia*. (Torino, Roux).
È il quinto libro della serie, e porta per titolo *Martiri borghesi*. Son quelli del 33. Nell'avvertenza, l'autore, sempre giovane bollente quantunque già senatore, martirizza un critico che avea martirizzato una sua conferenza.

Gori (Agostino). *Storia della Rivoluzione Italiana durante il periodo delle riforme* (1846-14 marzo 1848). Firenze, Barbera).

Lettere di storia e di archeologia a Giovanni Gozzadini, pubblicate da Nerio Malvezzi, con prefazione di G. Carducci (Vol. Primo, pag. 487 in-8). (Bologna, Zanichelli).
Il conte Gozzadini bolognese, fu uno dei più eruditi antiquari del secolo e dedicò alla consorte un volume biografico; ora è la figlia, contessa Zucchini, che dedica alla memoria del padre, questo magnifico volume che sarà seguito da altri. È il suo amico e biografo conte Malvezzi che ha raccolto questa nobile e dotta conversazione, come la chiama il Carducci, fra l'autore e i più valenti archeologi e storici del tempo. Il Malvezzi dà in brevi note notizie di tutti.

Orsi (Pietro). *Breve storia d'Italia* (Manuali Hoepli).

Padovan (Adolfo). *Le creature sovrane*. (L'uomo di genio. I grandi dolori. Le grandi gioie. L'orgoglio. La morte. I naufraghi. Il genio del futuro. (Milano, Hoepli).

Rossi (Adolfo). *Alla guerra greco-turca* (aprile-maggio 1897) impressioni ed istantanee di un corrispondente. (Firenze, Bemporad).

Politica e Scienze sociali.

Ambrosoli (F.). *Perchè conservatori?* discorso tenuto all'inaugurazione del Circolo Elettorale Conservatore in Como, la sera del 27 nov. 1897. (Milano, tip. Agraria).

Gregorj (G.). *Studio sull'Emigrazione dei contadini del Veneto* (Treviso, Zoppelli).

I nostri errori: Tredici anni in Eritrea, note storiche e considerazioni. (Torino, Casanova).
Volume prezioso come riassunto storico, ed anche come critica. Il Baratieri vi è demolito. L'autore che serba l'anonimo è competente quando enumera e analizza assai bene i nostri errori; ma forse li aumenterebbe, perchè è africanista. Egli tenta di introdurre una parola nuova nel dizionario: *parvenzomania*; dubito che non avrà il successo della megalomania.

Nicotri Guajana (Gaspare). *La donna ed il progresso morale*, conferenze con prefazione di O. Gnocchi-Viani. (Roma, F. Setth).

Sighele (Scipio). *La coppia criminale*, studio di psicologia morbosa. (Torino, Bocca).
Questo studio è il primo della serie sulle *Società criminali* che il Sighele ha concepito. Fu pubblicato nel 94 e tradotto in tutte le lingue. Ora ne esce la seconda edizione italiana, ed è completamente rifatta, con 7 figure nel testo.

White-Mario (Jessie). *Le opere pie e l'infanticidio legale*. (Rovigo, A. Minelli).

Dizionarj e Grammatiche.

Cappelletti (L.). *Piccolo Dizionario di nomenclatura storica e politica, e delle locuzioni latine e straniere*. (Torino, Speirani).
L'idea è buona ma ha bisogno di maggiore modernità. Per esempio, non ci trovo boycottare nè il cappello Lobbia.

Peroch (Sigismondo). *Grammatica tedesca per lo studio autodidattico*. (Vienna, Hartleben).
Con numerosi temi, esercizi di conversazione, esempi di lettere e una chiave completa. Gran poliglotta quel Peroch di Vienna: questa è la sua 54.ª grammatica.

Letteratura e Critica.

Capuana (Luigi). *Gli "Ismi" contemporanei* (Verismo. Simbolismo. Idealismo. Cosmopolitismo) ed altri saggi di critica letteraria ed artistica. (Catania, Giannotta).
Tra questi saggi del valentissimo scrittore catanese sono molto notevoli quelli sui romanzi di D'Annunzio, sul teatro di Verga, su due romanzieri spagnoli, la Emilia Pardo-Bazan e il padre gesuita Coloma.

Pomatto (prof. Lorenzo). *Per l'applicazione della pedagogia scientifica* nelle scuole primarie e secondarie, saggio critico. (Torino, Roux).

Ramorino (Felice). *Mitologia classica illustrata*, con 91 inc. (Milano, Hoepli).
Un libro molto utile per accompagnare la lettura di opere classiche. Non è un zibaldone dei soliti, chè è dovuto al Ramorino, egregio latinista, che ebbe cattedra all'Università di Pavia ed ora l'ha all'Istituto Superiore di Firenze. Si può fidarsene. Le illustrazioni rappresentano le più belle statue di Dei e di Eroi giunte a noi dall'antichità.

Ricci (Serafino). *Epigrafia latina*, trattato elementare con esercizi pratici e fac-simili illustrativi. (Milano, Hoepli).
Questo libro viene a completar l'altro, ma è solo per studenti e studiosi. L'autore è vice-ispettore del R. Museo d'antichità di Torino.

Romani (Fedele). *L'amore e il suo regno nei proverbi abruzzesi*. (Firenze, Paggi).
Oltre ai proverbi ci sono stornelli e anche canzoni. Sono ispirate a pessimismo, e le donne vi son trattate con pochi riguardi.

Ughetti (G. B.). *Fra medici e clienti*, ricordi di un vecchio medico. (Milano, Colombo e Tarra).
Molto belli questi ricordi e bozzetti. Il Mantegazza ne parla con entusiasmo nel suo Almanacco Igienico di quest'anno che è appunto dedicato al dottor Ughetti.

Arte.

Supino (G.-B.). *Beato Angelico*.
È uscito a Firenze in doppia edizione, italiana e francese, in quella splendida collezione di monografie artistiche, che van facendo i fratelli Alinari. Del volume sui Della Robbia fu qui ampiamente parlato; ecco ora il Beato Angelico, che è illustrato da G.-B. Supino, con accompagnamento di superbe riproduzioni fotografiche. Accenniamo di volo che il frate pittore fu pure in quest'anno oggetto di un altro volume del Tumiati.

Colarieti-Tosti (Pier Giuseppe). *Conserviamo l'antico*, note artistiche intorno alla città di Rieti. (Rieti, Trinchi).

Scotti (Giulio). *Bergamo nel Seicento*. (Bergamo, F.lli Bolis).
Ottima monografia.

Vegetti (Enrico). *Prospettiva lineare speculativa e pratica*. (Milano, Calcaterra).
Eccellente libro didattico. Abbiamo già lodato il primo volume che comprendeva la Teoria fondamentale; ora è uscito il secondo volume che presenta la *Teoria delle ombre e quella dei riflessi*, e la illustra con numerose figure.

Per la gioventù.

Castino (Lina). *Nemici*, romanzo. — Salvi (Edvige). *Alga e Felce*, romanzo. (Torino, Speirani).

Del Prado (Rina). *Charitas*, racconti dedicati all'adolescenza (Trieste, Morterra e C.).

Devito Tommasi (A.). *Vita sana*. (Roma, Loescher).
È una signora che con molto garbo e semplicità scrive di educazione, di economia domestica, di igiene. L'opera si divide in tre parti: Famiglia e vita; Casa e cose; Pane quotidiano.

Montelatici (Giuseppe). *Lotte di cuore*, libro per le giovinette. (Firenze, Bemporad).

Pellegrini (Maria Cleofe). *I lunedì della scuola*, conversazioni sui doveri e sui diritti (libro per le scuole femminili e per le famiglie. Seconda ediz.). (Milano, Agnelli).

Viaggi.

Lopez De Onatè (Giulio). *Guida-Ricordo di San Remo e dintorni* (1897-98). (Milano, Bernardoni).
Arriva a tempo per la stagione.

Paliotti (Faustina A.). *Mes souvenirs de la Corse*. (Milano, Agnelli).
Il mio libriccino, dice l'autrice, non ha nessuna pretesa letteraria.

Ugolotti (Filippo). *Italia e italiani in Brasile*, note e appunti. (São Paulo, Riedel e Lemmi).

Moriconi (Ubaldo A.). *Nel paese dei Macacchi* (Torino, Roux).
Questo paese è il Brasile. Ne riparleremo.

Scienze.

Camerano (Lorenzo). *La zoologia allo schiudersi del secolo XX*, discorso letto il 16 novembre 1897 in occasione della solenne Apertura degli Studi nella R. Università di Torino. (Torino, G. B. Paravia e C.).

Verga (Andrea). *Studi anatomici sul cranio e sull'encefalo psicologici e freniatrici*. (Milano, Manin-Wigel).
Sono usciti i due grossi volumi II e III, che chiudono questa raccolta importante di studi e memorie del celebre alienista lombardo. Essi riguardano la parte psicologica e frenopatologica.

Virdia (T.). *Il consulente sanitario*, guida pratica per conoscere e curare le malattie in assenza del medico. (Rocca San Casciano, Cappelli).
Dal titolo apparisce evidente l'utilità pratica di questo volume tascabile, che è ben diviso per materie e ben illustrato.

LE LETTERE D'UN NEMICO.

(Nostra corrispondenza).

Berlino, 29 dicembre.

— "Mia cara, mia adorata — egli scriveva — grazie a te per ogni buona parola che, nell'inizio del mio grave compito, tu m'hai dato. In verità, questo compito io non lo cercai; non ne ebbi l'ambizione ma con calma, con tutto il mio cuore, con tutta la mia mente farò il mio possibile. E Dio ci benedica!

"Oggi ancora io voglio stringerti, in ispirito, devotamente al mio cuore, baciarti e — benedirti.

"Grazie a te per ogni indulgenza che tu hai avuto verso di me, per ogni prova d'amicizia, per tutto l'amore, per tutto il bene che, in più di vent'anni, tu m'hai fatto.

"Se Dio nostro Signore ci protegge ed io, sano o malato nel corpo, ma moralmente soddisfatto, potrò rientrare nella quieta e leggiadra dimora, che il tuo amore e le tue cure hanno reso così soave e famigliare, bene si mostrerà che modesto soldato io mi sono. E se Iddio nostro Signore protegge la patria e il suo esercito ma io giaccio dove che sia, un milione di volte sarà compensata la perdita della mia vita e tu sopporterai il fato con animo religioso, fors'anche con giusto orgoglio.

"Ma se io tornassi a te quale generale "bastonato" allora scrivimi indulgente e lasciami sopportare la mia sventura in silenzio, come ad uomo si conviene". —

Chi immaginerebbe in Italia che questa lettera idillica sia di Benedek, di quel Lodovico di Benedek, che nell'infausta Novara, ai danni nostri, si conquistava i galloni di maggior generale e, poco appresso, era promosso generale d'artiglieria per avere — ungherese egli stesso — combattuto e vinto gli ungheresi? Governatore generale della vinta ma non doma Ungheria, comandante in capo nel Veneto, ancora non sono spenti, nei due paesi, i rancori verso di lui. Eppure, da queste lettere alla moglie, che il Friedjung — il professore viennese, un dì tutto pangermanista ora giallo-nero purissimo — pubblicherà nel prossimo volume della sua Storia della guerra del 1866 — traspira un animo affettuoso, fors'anche troppo romantico, e un alto sentimento del dovere. E non farò penosi recenti paralleli per dire dove meglio si rispecchia quest'ultimo sentimento: nel silenzio che il generale sconfitto — "bastonato" com'egli scriveva — ha saputo per tanti anni serbare, ha portato con sè nella tomba....

Adesso soltanto la verità si palesa e non per il labbro suo — chè egli è morto — ma per quello della sua vedova. È lei, la signora di Benedek, che scrive:

— Nel 1866, quando Benedek fu chiamato a Vienna per affidargli il comando dell'esercito del Nord, Benedek scongiurò il suo Imperatore di lasciargli il comando dell'esercito in Italia. "Da più di trent'anni — egli disse — servo in questo paese, ho preparato le mie truppe alla campagna e *garantisco l'Italia*" — una parola che Benedek, nella sua singolare modestia, certo non dava se non dopo averla ben bene pesata. Finalmente e suo malgrado il Monarca gli accordò questa sua preghiera e lo accommiatò per l'Italia! Ma il giorno appresso, di buon mattino, venne a lui l'arciduca Alberto e si fece a persuadere Benedek ad assumere l'esercito del Nord: egli faceva appello al suo dovere di suddito, chè la dinastia sarebbe minacciata se egli — l'Arciduca — non riuscisse, "ma se Lei cade, Benedek, Lei solo ne sarà la vittima."

E la vittima si curvò dinanzi alla necessità delle cose e soccombette.

Benedek aveva scarsa fiducia in un lieto fine: gli allestimenti erano scarsi e, nell'ultimo consiglio di guerra a Vienna, egli disse apertamente:

— Maestà, noi giuochiamo *va banque*, noi siamo, già sin d'ora, perduti.

Violentemente chiese allora l'Imperatore:

— E perchè?

— Perchè noi non siamo sufficentemente preparati per condurre due campagne ad un tempo....

"Quando la campagna fu terminata così disgraziatamente per l'Austria, nessuna voce nè dall'alto nè dal basso suonò per difendere, dinanzi al Monarca, la memoria di Benedek. L'arciduca Alberto anch'esso tacque, ma trovò la via di Gratz per farsi dare da quell'uomo, devoto al

suo dovere, la parola d'onore che mai — nè a voce nè per iscritto — egli paleserebbe alcunchè intorno alla campagna del 1866. Benedek, stanco, depresso, profondamente ferito per tante ingiustizie, per sè nulla più cercando nè volendo, rassegnato al suo destino, la diede, questa parola, e tacque sino oltre la tomba. „

Così quello Iddio, che i crociati lombardi del 1848 invocavano protettore dell'Italia — e che diventò poi beffardamente "lo stellone „ — volle che, per l'assenza del generale che *garantiva l'Italia*, ci fossero risparmiate altre sventure, le quali forse non avrebbero avuto soltanto il nome della contessa ed onorata Custoza. E l'uomo di guerra — tanto baldanzoso in Italia — si sentiva avvilito, sconfitto in Boemia, già prima d'aver veduto il nemico!

"Mia cara, mia buona Giulia — egli scriveva da Dubenetz — forse io ti parlo oggi per l'ultima volta. Nella conferenza ed a quattr'occhi ho detto schiettamente all'Imperatore che io — se egli vuole — immolerò in sagrifizio a lui il mio onore di cittadino e di soldato; e questo è avvenuto.

"Come e perchè l'esercito, di cui tutti i riparti manifestarono finora il maggiore disprezzo della morte, sia venuto in condizione tanto disperata, tu l'avrai certamente letto ed udito le mille volte, nel vero e nel falso; io non sprecherò neppur una parola.

"Ho molto da fare ma sono tranquillo ne' pensieri e nell'animo e dico devotamente: "come Dio vuole! „ A te però, cara Giulia, dico ancora una volta che t'amo infinitamente e che ti benedico. Dio ti protegga! — Il tuo Luigi.

"*P.S.* Si annunzia già alcune cannonate.... Forse in due ore avremo una grande battaglia. Forse.... ti rivedrò ancora! Meglio sarebbe mi colpisse una palla; ma io patirò anche l'onta mia se con ciò potrò prestare all'Imperatore ed all'esercito un ultimo servigio. Ti bacio con profondo dolore; — eppure sono tranquillo. — Benedek, generale d'artiglieria. „

Un mese dopo — quando la giornata di Sadova aveva già mutato i destini dell'Austria ed i suoi — Benedek scriveva ancora alla moglie:

"Ho riletto iersera — riletto col cuore — ancora una volta tutte le tue lettere. Grazie a te per ogni buona parola, per ogni eletto sentimento, per ogni soave partecipazione nella sventura. Nei torbidi giorni, nel tempo in cui la grande sciagura pesò su di me, tu fosti splendida. Ben vedi: io ti rendo giustizia e che io lo possa così ampiamente mi è di grande conforto. Ma io ti prego: non giudicare degli altri con severa stregua; non tutti possono stare all'altezza del tuo sentire nè tu puoi pretendere che il mondo giudichi, neppure in modo approssimativamente equo, di me e della mia condizione di cose dal momento in poi in cui assunsi il comando dell'esercito settentrionale. Quando mi si è affidato questo comando.... l'ho ben detto io — all'Imperatore e in un consiglio di guerra — l'ho detto alla lettera che per il teatro della guerra tedesca io *sono un asino*, mentre in Italia potevo forse essere utile.... Dopo quanto è avvenuto e — come vogliono il mio modo di sentire, il mio cuore, il mio carattere, l'illimitata devozione al mio povero Imperatore, tanto dolorosamente provato — non mi resta più che lasciar gravare su di me, silenziosamente, la condanna del mondo che scrive e che parla. „

Più di una volta — racconta ancora la vedova del Benedek — egli si pentì della promessa fatta all'arciduca Alberto: ma la parola d'onore era sacra per lui, e volle sottrarsi ad ogni tentazione bruciando scritti e documenti relativi alla guerra del '66. Alla moglie, che gliene moveva qualche rimostranza, rispondeva: "a che pro' valermene? io dovrei accusare un' infinità di gente in alto e in basso, e rimarrei pur sempre egualmente un generale sconfitto. „

Parole solenni, che provocano involontariamente per noi italiani il confronto con altri generali, che pur essendo molto meno scusabili e non più fortunati del Benedek non sanno imitarne l'abnegazione e la dignità del silenzio.

U. S.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

Dei ricevimenti di capo d'anno parliamo al Corriere. I discorsi furono tutti pacifici e convenzionali.

Al papa sono giunti migliaia di telegrammi gratulatorii per il 60° anniversario della sua prima messa: in occasione di tale anniversario egli ha regalato la Basilica Vaticana l'ostensorio ricchissimo che gli fu presentato dai cattolici italiani in espiazione del monumento a Giordano Bruno.

A Siculiana (Girgenti) la mattina del 2 contadini e gli operai, per mancanza di lavoro, assalirono la residenza municipale, respingendo a sassate e fucilate i pochi carabinieri mandati a ristabilire l'ordine. La casa municipale fu invasa, saccheggiata e incendiata. Tentarono di fare altrettanto all'agenzia delle imposte ed all'ufficio del registro, ma fortunatamente non vi riuscirono. Nella collutazione con i carabinieri furonvi parecchi feriti, fra i quali un delegato di pubblica sicurezza. Siculiana è un paesello miserrimo di poco più di 6000 abitanti, e tutto il territorio è proprietà del barone Agnelli, ricchissimo feudatario. Mancano le strade e ogni comunicazione regolare. Tutto come nel medioevo, specie per l'igiene.

Il comandante Sorrentino, giunto a Roma da qualche giorno, ha avuto varie conferenze con Brin e Visconti Venosta, esprimendo piena fiducia nell'avvenire coloniale del Benadir.

A Montecorvino Rovella fu eletto l'avvocato Francesco Spirito.

L'Imperatrice d'Austria è giunta il 3 a San Remo, con l'yacht *Miramar*, ed ha preso tutto il primo piano dell'Hôtel Royal.

L'on Visconti Venosta ha trasmesso al Ministero della marina, per averne un parere, la nota dei danni patiti dal capitano Razeto, catturato e tenuto prigioniero dai pirati del Riff: poi chiederà al governo marocchino la indennità spettante al Razeto.

Il Re ha mandato 10 000 lire agli abitanti di un villaggio dell'isola di Candia presidiato dalle nostre truppe, i quali gli avevano chiesto un sussidio.

—

In conseguenza della impossibilità di continuare per il momento i lavori parlamentari, dopo avere ordinato al ministro Gautsch la chiusura della sessione, l'Imperatore d'Austria ha emanato un rescritto nel quale dispone che le quote delle spese comuni spettanti all'Austria ed all'Ungheria rimangano invariate. Un altro decreto sanziona la ordinanza che mantiene in vigore a tutto il 31 dicembre 1898 la unione doganale e commerciale dell'Austria e dell'Ungheria e gli attuali rapporti fra lo Stato e la Banca austro-ungarica. Il rescritto era divenuto necessario dopo che l'estrema sinistra ungherese, per mezzo dell'ostruzionismo, ha impedito alla Camera di votare il compromesso provvisorio prima della fine del 1897. Anche il privilegio della Banca è stato, per necessità, prorogato fino al 31 dicembre 1898.

Però l'irregolarità rispetto all'Ungheria sta per finire, giacchè nella seduta del 4 la Camera di Pest, respinta una mozione avversa di Kossuth, approvò il progetto di legge che mantiene provvisoriamente lo statu-quo daziario e bancario. In settimana arriverà alla Tavola dei Magnati e sarà promulgato come legge.

—

Era stata annunziata una protesta del generale Weyler indirizzata alla Regina reggente, e della quale il governo aveva impedito la pubblicazione. I giornali del primo dell'anno pubblicarono invece il testo della protesta, che potrebbe parere uno sfogo legittimo dinanzi al linguaggio così violento e ingiurioso tenuto da Mac-Kinley in un messaggio ufficiale, se d'altra parte il linguaggio del Weyler, violento del pari, non fosse per giunta millantatore fino al ridicolo. Benchè la pubblicazione non sia seguita per opera dello stesso Weyler, il ministero lo ha sottoposto ad un Consiglio di guerra, ma s'è guardato bene d'arrestarlo, come ne aveva tutta la volontà. Frattanto in casa di Romero Robledo, capo del partito conservatore, dove un pranzo aveva già festeggiato il Weyler per la protesta mandata alla Regina, ve ne fu un altro per festeggiare la pubblicazione, e vi assistevano parecchi altri generali. A Madrid quasi tutti i capi di corpo e gli ufficiali superiori della guarnigione andarono a congratularsi con lui per la protesta, che ad onta dei sequestri fu distribuita ai soldati nelle caserme.

Oggi stesso, un dispaccio annuncia che il Procuratore generale della Corte Suprema di guerra, non avendo trovato motivi sufficienti per procedere contro il generale Weyler, lo ha dichiarato non responsabile ed ha emesso quindi sentenza favorevole. Così l'incidente è chiuso.... in Spagna; ma che cosa diranno in America?

—

Il processo per il Panama è terminato il 30 dicembre con una sentenza assolutoria per tutti gli imputati, compreso l'Arton, quantunque egli avesse narrato come aveva fatto per corrompere i suoi coimputati. Ma egli ha otto anni di carcere da scontare per l'affare della dinamite ed ai giurati parve che quella pena fosse sufficiente. Il pubblico ministero aveva ritirato l'accusa per alcuni degl'imputati: dicendo che, se il Naquet fosse stato presente, l'avrebbe ritirata anche per lui. Perciò il Nacquet, unico contumace, verrà quanto prima a costituirsi, potendo fare assegnamento egli pure sull'assoluzione.

—

La questione di Candia è sempre più complicata, perchè probabilmente i candiotti non si contenteranno delle proposte degli ambasciatori, secondo le quali il Sultano rimarrebbe sovrano dell'isola e ne nominerebbe il governatore. Non pare possibile che, dopo aver dichiarato la autonomia dell'isola, le potenze d'Europa vogliano venir meno alle loro promesse, tanto più che, logicamente, se i Candiotti non si contentassero toccherebbe alle potenze di tenerli a dovere a benefizio del Sultano. La candidatura del montenegrino Petrovich è intanto svanita, poichè il principe Nicolò, come parente e sovrano del candidato, e nello stesso tempo come principe d'uno Stato balcanico, non vuole mischiarsi nelle faccende d'Oriente. Intanto la quiete dell'isola lascia molto a desiderare e gli Stati d'Europa che hanno una marina, compresa l'Italia, tengono alcune loro navi e dei distaccamenti di truppa, immobilizzati e con grave dispendio, per fare i gendarmi per conto della Porta!

Un'altra questione che minaccia di complicarsi sempre più è quella del Sudan. Il governo inglese si mostra evidentemente impensierito della spedizione Marchand e di quelle altre unitesi a lui nell'alto Nilo, che potrebbero arrivare a Cartum prima degli Anglo-Egiziani, se è vero che sono giunti a non grande distanza dal luogo dove fu la città. La stampa inglese parla moltissimo di tali spedizioni riunitesi a Fascioda ed alle quali Menelick sarebbe pronto a dare aiuto, non si sa bene se contro i Dervisci o pure anche contro gli inglesi. Alcuni giornali propongono che quei francesi siano trattati come filibustieri, non potendosi riconoscere in loro i rappresentanti ufficiali di una potenza: ma se ciò accadesse la Francia potrebbe tollerarlo? Intanto le truppe di Cassala hanno preso Osobri, forte posizione sulla strada di Cassala, e due reggimenti inglesi della guarnigione del Cairo sono stati mandati a Wadi Halfa e altre truppe stanno pronte per partire al primo cenno.

Nelle Indie, intanto, le truppe inglesi che il rigore della stagione obbliga a ritirarsi dalle frontiere dell'Afganistan dove alcune tribù erano in completa rivolta, hanno subito durante la ritirata varie sconfitte, con dolorose perdite.

—

L'ammiragliato inglese dichiara che sette navi inglesi si trovano a Chemulpo e due davanti a Port'Arthur. Pare manifesta la intenzione di non lasciare che gli avvenimenti dell'estremo Oriente si svolgano a completo benefizio di un accordo russo-tedesco, ora affermato ed ora negato. Pare che l'Inghilterra abbia chiesto alla Cina di dichiarare Port'Arthur assolutamente libero per le navi da guerra di tutte le nazioni: in caso contrario Inghilterra e Giappone chiederanno alla Cina quanto essa avrà concesso e concederà alla Germania oppure alla Russia.

Il governo Italiano non ha ancora discussa la opportunità di avere in questo momento una nave o due nelle acque Cinesi: ma si crede che si deciderà a mandarvene almeno una ed al Ministero della marina si è già provveduto a comporne lo stato maggiore. Anche gli Stati Uniti hanno mandato due incrociatori.

Oggi intanto si annunzia la cessione di Khiao-Tschau alla Germania, conclusa con accordo tra i governi tedesco e chinese. La cessione avrebbe forma di contratto d'affitto di lunga durata. Il territorio ceduto comprende una superficie di alcune miglia quadrate. Il Governo chinese cede alla Germania per tutta la durata del fitto i suoi diritti di sovranità su quel territorio. Nel caso che il territorio di Khiao-Tschau non rispondesse ai bisogni della Germania, la China le cederà un altro punto della costa.

—

Un incendio ha distrutto a Porto Principe (Haiti) 800 case e una chiesa. Un grande uragano ha prodotto immensi danni il 30 nei dintorni di Londra. A London (Ontario) negli Stati Uniti, durante un *meeting* si sprofondò il pavimento della sala dove si teneva: circa 200 persone precipitarono, e 18 rimasero morte, circa 100 gravemente ferite. Nella provincia d'Oviedo (Spagna) sono scoppiati 800 chilogrammi di dinamite, facendo saltare in aria la fabbrica: sette operai sono morti, molti altri gravemente feriti.

6 gennaio.